

21 luglio 2008

Giornata di sole. Oggi e domani trascureremo un po' i cistercensi, per dare un'occhiata ad altri edifici significativi, romanici. Il patrimonio di edifici medievali della Borgogna è veramente consistente, per mancanza di tempo si deve tralasciare quasi tutto, concentrandosi su obiettivi particolari.

Se si è obbligati a scegliere un edificio, allora la chiesa abbaziale di St. Philibert di Tournus è il candidato ideale. La rivedo quasi ogni volta che torno da queste parti per i suoi numerosi motivi di interesse. Basterebbe lo straordinario sistema della copertura della navata centrale mediante volte a botte trasversali, quasi unico, per giustificare il viaggio. L'unico altro testimone che io conosca è Mont St. Vincent, a una quarantina di chilometri da qui. A meno che non si voglia guardare a Oriente.



Tournus, St. Philibert, copertura della navata centrale, XI secolo

Dall'altra parte della statale, proprio davanti alla facciata di St. Philibert, si diparte la *Route des Vins*, una delle tante con questo nome. L'ho percorsa molte volte, di vino ne ho visto poco, in compenso il paesaggio è straordinario, come pure il patrimonio di chiese romaniche "minori" (Ozenay, Brancion, Chapaize, Cormatin, Malay). Allunghiamo dunque il percorso per passare di qui.



La « Route des Vins » a Brancion

Raggiungiamo La Bénisson Dieu. Era un'abbazia cistercense maschile ma nel 1612 diventa femminile. Coro semi distrutto, si leggono qua e là resti del monastero, allo stato di rovina oppure inglobati in costruzioni moderne.

Una tavola del 1618 lo mostra prima delle demolizioni; c'è chi ha voluto leggere in questo disegno che l'abbazia era fortificata.



La Bénisson Dieu nel 1618



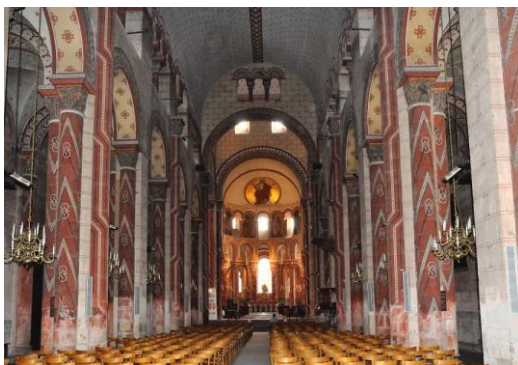
La Bénisson Dieu nel 2008

La visita di questo sito non mi entusiasma particolarmente, quindi non aggiungo altro. Lasciata senza rimpianti La Bénisson Dieu, puntiamo su Pont du Château, dove decidiamo di passare la notte, in un albergo semideserto lungo l'Allier. Centoventisette euro in due, senza cena, ma accettano Romeo. Ho convinto PP. a venire qui perché la locale chiesa romanica, dedicata a S. Martina, ha per me due motivi specifici di interesse.



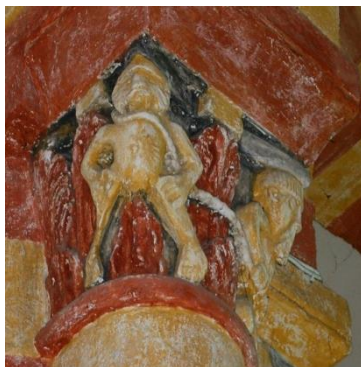
Policromia degli interni a Pont du Château

Il primo è che l'interno è policromo, sembra che ci sia qualcosa di originale, il resto è ben interpretato, non è insomma il disastro ottocentesco del Dauvergne al St. Austemoine di Issoire. Ma purtroppo di disastri simili in Francia ce ne sono altri.



Issoire, St. Austemoine, reinterpretazione della policromia originaria di Anatole Dauvergne (1812-1870)

Perché mi interessa? Perché qui dentro ho una visione corretta dell'arte romanica, che era un'arte colorata, e non così vicina alla nostra sensibilità contemporanea come suggeriscono invece l'aspetto attuale dei materiali naturali e le forme un po' brutali, che appaiono nella stragrande maggioranza dei casi. E guardate che se vi mettete a cercarle, di tracce di policromia nell'arte romanica ne trovate davvero tante. Ce ne sono perfino, ben evidenti e non solo tracce, nello *scriptorium* di Morimondo. Il secondo motivo di richiamo è la presenza di un capitello scolpito con il motivo del *singe cordé*. Come capita con altri termini tecnici francesi, è impossibile tradurre in italiano con un'espressione altrettanto sintetica, volendo vada semplicemente per *scimmia con la corda*.



Pont du Château, chiesa di S. Martina, « singe cordé »

E' un motivo abbastanza ricorrente in Alvernia, ma vi sono esemplari un po' ovunque, ce n'è uno anche a S. Antimo. In sostanza rappresenta una scimmia tenuta al guinzaglio da un saltimbanco, che a volte non è rappresentato, in questo caso sì. Sembra che capitasse abbastanza di frequente che dei saltimbanchi girovaghi esibissero al loro pubblico una simile compagnia, e questo spiega la dimestichezza di questo soggetto esotico con la scultura romanica.

Ci sarebbe poi l'interpretazione simbolica, con la quale troppo spesso si sono cimentati vari autori anche illustri del nostro tempo. In ogni caso su questo aspetto preferisco non pronunciarmi.



A cena

Dopo aver documentato il tutto con un sufficiente numero di fotografie, si torna all'auto, parcheggiata all'albergo, per nutrire Romeo, poi a cena anche noi. Troviamo un'accogliente trattoria dall'altra parte dell'Allier, che raggiungiamo a piedi percorrendo un lungo ponte, e che ci sfama per 20 euro a testa. Rientriamo al buio, la mole della chiesa di S. Martina ben illuminata domina in maniera suggestiva dall'alto il paesaggio fluviale.

22 luglio 2008

Anche oggi è una bella giornata di sole.

Dopo una colazione abbondante compresa nel prezzo, ci dirigiamo a nord.

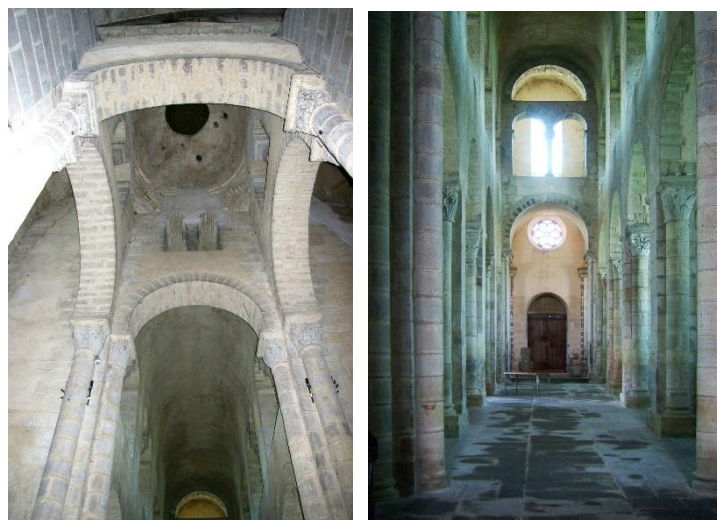
L'obiettivo di oggi è visitare due importanti chiese appartenenti al gruppo omogeneo del romanico dell'Alvernia: Ennezat e Mozac, che, sia pure non integre, presentano numerosi motivi di interesse.

Lungo la strada per Ennezat, una breve sosta non prevista per documentare uno scorcio pittoresco.



Sulla via per Ennezat

La collegiata dei SS. Vittore e Corona di Ennezat non appare integra, il coro originale romanico, che data la grande affinità delle chiese alverniate possiamo immaginare costituito da una stratificazione di volumi di altezza crescente, è stato sostituito da meno attraenti forme gotiche.



Ennezat, SS. Vittore e Corona, interno

L'interno è tutt'altra cosa. Le navate sono alte e strette, con falsi matronei, la copertura è a botte.

Una cupola controbilanciata da due mezze volte a botte costituisce la copertura del corpo trasversale barlungo del transetto, caratteristico dell'Alvernia, sormontato all'esterno da una massiccia torre nolare.

Vario e interessante anche l'apparato scultoreo, non volendo appesantire la narrazione mi limito a riprodurre un altro dei motivi caratteristici della zona: la punizione dell'avaro.



Ennezat, SS. Vittore e Corona, la punizione dell'avaro

Lo sventurato è rappresentato, come quasi sempre, con una vistosa borsa dei denari al collo.

Lasciata Ennezat, ci dirigiamo verso la non molto lontana Mozac.

Del monastero cluniacense, dalla non frequente intitolazione a S. Pietro e S. Caprasio, resta la chiesa abbaziale, importante soprattutto per il suo patrimonio scultoreo. Ma il coro è andato distrutto da una serie di terremoti nel XV secolo. I capitelli sono stati poi recuperati in diverse campagne di scavo; quelli detti della *Resurrezione*, dei *Quattro angeli* e dei *quattro venti* e del *Telamone* sono esposti a terra all'interno della chiesa. E' proprio questo il motivo di maggior fascino della visita: è veramente emozionante poter osservare da vicino gli stupendi dettagli di queste sculture, che colpiscono anche per le loro grandi dimensioni.



Mozac, il capitello della Resurrezione

L'opportunità di ammirare i capitelli del coro nella modalità descritta oscura l'importanza di quelli della navata, in situ, tra i quali voglio ricordare *Giona e la balena*, con evidenti tracce di policromia, e il solito *singe cordé*.



Mozac, Giona e la Balena

Senza esito la spedizione a St Romain le Puy, che troviamo chiusa, e senza storia quella a Bonnevaux, una delle prime abbazie cistercensi; c'è soltanto un prato con una croce.
Pernottamento a St. Jean de Bournay, camera più cena per due 100 € .

23 luglio 08

Ormai sulla via del ritorno, dopo l'*eretica* incursione del giorno precedente nel mondo della *formosa deformitas* condannata da Bernardo, si rientra oggi pienamente all'interno dell'ortodossia cistercense.

La monotonia del viaggio di ritorno è infatti spezzata da un'incursione in territorio svizzero, all'abbazia di Bonmont, collocata in uno splendido contesto rurale.

Del fabbricato medievale resta la chiesa abbaziale, molto interessante per l'aspetto architettonico estremamente spoglio, che incarna perfettamente gli ideali cistercensi. Anche qui tracce di policromia originale.



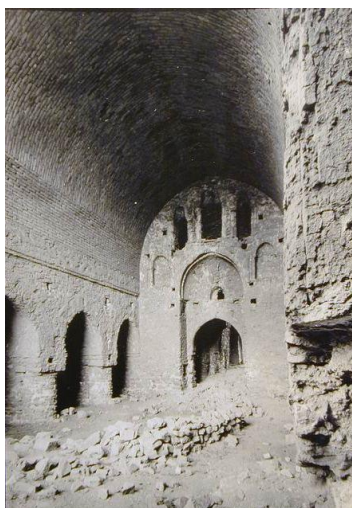
Bonmont: a sin. la navata centrale, a dx quella laterale

Il principale motivo di interesse per me è rappresentato tuttavia dal sistema strutturale, identico a quello di Fontenay, il più arcaico prototipo di chiesa cistercense visitabile (1140 c.a.).

La volta a botte a sesto acuto della navata centrale è controbilanciata da volte dello stesso tipo nelle navate laterali, ma disposte perpendicolarmente. Non ne esistono molti altri testimoni: Hauterive, sempre in Svizzera, e l'Escale Dieu nei Pirenei.

Ci sarebbe anche Sylvanès, che è un po' differente.

Nel solito oriente ne troviamo un testimone assai più antico: il palazzo-fortezza di Ukaydir (746 – 778; chissà se le guerre in Iraq l'anno risparmiato), ma anche uno successivo (Sultan Han Kayseri, 1230 c.a.)



Ukhaydir 746 – 778; Archivio Gertrude Bell

La fortuna a volte aiuta i viaggiatori curiosi. Come facciamo quasi di regola, scambiamo quattro chiacchiere con la guida locale che presidia il monumento, come in Francia una professionista. A un certo punto, a quanto pare, ci reputa degni di uno speciale approfondimento: è disposta ad accompagnarci all'interno della torre nolare, alla quale normalmente non si accede. Non ce lo facciamo ripetere.

L'accesso, ben dissimulato, è costituito da una scala a pioli.



Bonmont, panorama dalla torre nolare.

Scesi dalla torre, la visita speciale prosegue dietro l'abbazia, all'interno di una corte circondata da fabbricati moderni, che presumo derivati almeno in parte dalla trasformazione di quelli claustrali. Al centro una bella fontana.



Bonmont, la fontana

Ringraziamo la *padrona di casa* per l'opportunità che ci ha voluto regalare.
Ci muoviamo svogliatamente verso casa, assai poco desiderosi di affrontare la monotonia del viaggio di trasferimento, della quale si è già detto più sopra.

PiErre